

II Domenica di Pasqua o della Divina Misericordia

Questa domenica è chiamata Domenica della Divina Misericordia perché si celebra la misericordia di Dio, cioè il suo amore per noi.

Misericordia/Amore è il nome stesso di Dio. Dio nell'A.T. si rivela così a Mosè: "Il Signore, il Signore Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira, e ricco di grazia e di fedeltà" (cfr Es34,6). Con Gesù si rivela pienamente la misericordia divina che ci salva. Gesù è la misericordia divina incarnata. Egli, infatti, è venuto a prendersi cura di noi perché non vuole che nessuno si perda.

Tutto ciò lo possiamo vedere bene nella pericope evangelica dove Gesù appare ai discepoli che si trovano chiusi nel Cenacolo "per paura dei Giudei". I discepoli sono chiusi nella loro non comprensione della Passione-morte e Resurrezione di Gesù perché pur avendo visto la tomba vuota e ascoltato le parole della Maddalena non hanno ancora incontrato Gesù personalmente. Tuttavia è Gesù stesso che organizza l'incontro con i discepoli: "*la sera di quel giorno ... venne Gesù*".

E' Gesù che entra dentro il Cenacolo che è chiuso come il sepolcro ed è chiuso dalla paura.

Gesù si pone in mezzo e compie due azioni precise. La prima: Gesù mostra ai discepoli le mani e il fianco per dire loro, con questo gesto, che Colui che hanno davanti è lo stesso Gesù che ha lavato loro i piedi e che è stato inchiodato. Le mani e il fianco sono i luoghi in cui i discepoli riconoscono il Signore, infatti essi gioiscono. La loro gioia consiste proprio nel fatto che attraverso quelle ferite essi percepiscono il grande dono d'amore che Gesù ha fatto. La seconda azione che Gesù compie è quella di inviarli nel mondo. Dall'incontro con Gesù segue la missione; "*Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi...*". L'incontro personale con Gesù opera nei discepoli la loro "resurrezione", infatti essi passano dalla paura alla gioia, dal chiuso del Cenacolo al mondo intero. La scena dell'incontro tra Gesù e i discepoli sembra conclusa e invece, solo ora l'evangelista Giovanni ci dice che i discepoli non sono tutti: ne manca uno. Manca Tommaso che viene definito come "*uno dei Dodici e chiamato Didimo*" cioè Gemello. Tommaso è gemello di ognuno di noi nella fede. *Didimo* significa anche *Doppio* quindi Tommaso crede e non crede, la sua è una fede doppia di chi dubita e quando uno dubita ha bisogno di verificare. Infatti la sua incredulità è fortemente sottolineata dall'evangelista: Tommaso non crede alla testimonianza degli apostoli lui vuole vedere personalmente e non sia accontenta solo di vedere, ma vuole anche toccare.

E Gesù ripete la stessa scena solo per Tommaso lasciandolo nel dubbio ancora "*otto giorni*". L'interrogarsi di Tommaso e il suo dubitare lo portano a passare dall'incredulità alla fede.

E alla fine, mentre i discepoli al vedere il Signore "*gioirono*", Tommaso invece esclama: "*Mio Signore e mio Dio*" pronunciando la professione di fede più alta di tutto il quarto Vangelo.

Così ora, tutti i discepoli "risuscitati" dal Signore e ricevuto lo Spirito Santo, si fanno essi stessi portatori della stessa forza di Gesù che continua a guarire i malati e a liberare gli uomini dal male come ci attesta la seconda lettura.

Il ritornello del salmo responsoriale "*Rendete grazie al Signore perché è buono, il suo amore è per sempre*" è la nostra risposta all'agire di Dio nella storia degli uomini. Il Salmo, inoltre, nella sua seconda strofa ci fa riflettere sulla Pasqua come il grande giorno della misericordia di Dio: "*Questo è il giorno che ha fatto il Signore perché la pietra scartata dai costruttori è divenuta pietra angolare*". Gesù crocifisso è questa pietra scartata, divenuto con la sua Resurrezione pietra d'angolo, la roccia su cui si fonda tutto l'edificio che è la Chiesa.

Sorelle Clarisse
Monastero S. Micheletto